Anno XXXVI. Giovedì 22 Marzo 1883 N. 68

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all' uffcio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. - Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli operai in Francia

Poichè gli operai dispensano oramai la grazia suprema che è il potere, tutti i partiti sono in ginocchio innanzi a loro.

I legittimisti vogliono prendere il passo avanti, per mostrare agli operai che essi hanno più cuore pel loro benessere dei repubblicani. Il sig. Ferry presidente del Gabinetto, ha avvertito il pericolo, non volle che l' urgenza sulla proposta del legittimista Baudry d' Asson fosse approvata, e promise dopo le vacanze la presentazione di progetti di legge per gli operai. Tutti pensano a loro, i legittimisti, gli orleanisti, i bonapartisti, gli anarchici, ma non osiamo credere che gli operai che lavorano per sostentare le loro famiglie se ne troveranno meglio. Quelli che migliorano la loro posizione sono gl' intriganti, gli arruffoni, ma quelli che fanno il loro dovere si troveranno probabilmente più miseri dopo una rivoluzione, che avrà intimorito i capitali, e isterilito la fonte del lavoro.

Un altro deputato ha interrogato sulla situazione dei minatori, avendo specialmente in mira quelli di Monteceau-les-Mines. Si sa che questi signori, col pretesto che volevano farli andare a messa, hanno abbattuto le croci nei cimiteri, hanno guastato edificii destinati al culto, hanno minacciato morte e distruzione ai proprietarii, ed altre prodezze di questo genere. Il Ministero ha risposto che essi non agirono così per pressioni religiose, e ricordò che gli operai devono fare il loro dovere. Qualche volta sentono pur parlare dei loro doveri da quella stessa tribuna dalla quale odono sempre proclamare i loro diritti. Ma i signori Clemenceau e Lockroy, dell' estrema Sinistra, insistettero perchè fosse rispettata la loro *libertà di coscienza!*

Oh! che confusione dev' esser nata nei cervelli, se in questo caso si osa parlare di libertà di coscienza! Le lotte per la libertà di coscienza sono quelle che più onorano l' umanità. Parlateci di quella libertà di coscienza che rispetta i misteri dell' animo umano, e non osa imporre un culto piuttosto che un altro, non impone la fede a chi non la sente, e noi ci inchineremo sempre come ad una delle maggiori vittorie dello spirito umano. Ma la vittoria è definitivamente ottenuta. Nessuno oserebbe imporre ad uno spirito umano manifestazioni contrarie alla coscienza.

Quando diciamo nessuno, intendiamo nessuno di coloro che stanno in alto. Che se discendiamo nei bassi fondi ci persuadiamo essere legge fatale dell' umanità, che il regno della giustizia sia un' astrazione, che non risponde ad alcuna realtà, come la linea matematica. I vincitori contro un' ingiustizia divengono alla loro volta ingiusti.

L' inquisizione è una memoria, ma coloro che hanno vinto credono, alla loro volta, d' imporre il loro ateismo a coloro che credono, e se qualcheduno fa atto di fede, si sentono nella loro coscienza offesi, e invocano la libertà di coscienza per abbattere le Croci e tutti i segni della fede altrui.

I minatori di Monteceau-les-Mines, avevano tutto il diritto di non andare a messa, ma non di abbattere, in nome della libertà di coscienza, invocata dal sig. Clemenceau, le croci nei cimiteri! Essi hanno violato la libertà di coscienza, e questa deve invocarsi per punirli, non per amnistiarli. Ma oramai, quado si dice ciò ch' è giusto, si corre rischio di non farsi intendere più.

Interessi cittadini

Batti, gonfia, irrita, aizza — di una quistione semplice, di un fatto normalissimo che andava tutt' al più ritoccato e corretto si è riusciti a farne un affare di Stato, un dibattito ampolloso, grosso, irritante e un pochino anche sconveniente.

Parliamo dei piati dei merciai ambulanti e dei loro sospetti patrocinatori.

Ci duole il constatarlo: chi più soffia nel fuoco, nel malcontento effimero che — come in tutte le novità che ledono qualche abitudine, qualche interesse — possono aver suscitate le disposizioni municipali a riguardo dei merciai ambulanti, è la *Nuova Ferrara.*

A noi in particolare il contegno della consorella non deve arrecare meraviglia, però che non ignoriamo che il cronista il quale si scaglia nei suoi virulenti *entrefilèts* contro il Municipio, era ed è ancora la persona che i merciai ambulanti hanno avuto a consigliere, ad inspiratore nei loro rapporti col Municipio. Tale posizione avrebbe dovuto a lui consigliare il maggior riserbo, e imporgli — per lo meno — una pacata, disinteressata polemica, apprezzamenti ognora sereni ed imparziali.

Cosa udiamo invece? Dàlli ai *moderatoni* del Consiglio che sancirono tanta ingiustizia! — come se i soli Consiglieri *moderati* avessero avuto parte nella votazione! — Dàlli alla prepotenza, dàlli ai ricchi che perseguitano i poveri, ai fort che opprimono i deboli e per razzo finale si annunzia un conato di *meeting* ove il Municipio avrà il resto del carlino. Già. La commiserazione, il pietoso silenzio vanno usati, se occorre, per coprire la inettitudine, le magagne di impiegati o di funzionarj ben pagati. Ma quando si tratta di cittadini che non domandano l' onore e l' onere di far gli interessi del loro paese e lo fanno con zelo e gratuitamente, oh in allora, anche un erroneo criterio, una emendabile deliberazione, una imperfetta applicazione, vanno colpiti d' anatema e della volgare ingiuria.

No no — Non è così — almeno secondo noi, poveri codini — che va inteso il ministero della stampa; non è di tal guisa che si può sperare di risolvere quistioni complicate e spinose; non è con tali procedimenti, colle intimidazioni, colle minaccie, che si arriverà a far un po' di bene ai merciai ambulanti e della giustizia uguale per tutti. Se ne vedranno anzi gli effetti diametralmente opposti, perchè alla violenza, ai fieri attacchi non si cede, massime chi ha dalla sua parte la legge, l'autorità e il diritto.

Del resto, noi filiamo dritta la via che la coscienza, l' imparzialità e il disinteresse sovra ogni cosa ci dettano e non abbiamo alcuna velleità di elevare proteste, di farci gli altrui mentori. Intendiamo solamente di dire le cose come stanno, perchè taluno non dovesse essere per avventura soverchiamente impressionato dagli attacchi della *Nuova Ferrara*; e per illuminare eziandio coloro dei suoi inspiratori che, insino ad oggi inconsci di qual guerra si tratta, credessero di far indirizzare a più mite e più corretto contegno la polemica sulle loro colonne.

Finito il proemio con questa necessaria digressione, diremo modestamente ciò che pensiamo dello strascico che ha lasciato il recente traslocamento degli ambulanti da due delle principali piazze della città.

Abbiamo detto che il trattamento non fu equo perchè impari, che nelle deliberazioni del Consiglio, più o meno esattamente interpretate dalla Giunta, c'è molto da correggere — e su questo punto insistiamo.

In tesi generale, il criterio del Consiglio Comunale è inspirato a giustizia, a decoro, a civile progresso. Da una parte, la concorrenza formidabile che può fare chi non ha dimora stabile nel Comune, chi non è oppresso dalle gravose spese di fitto, da tasse esorbitanti — dall'altra, l'esempio che ci offrono le più colte ed illustri città ove uguale o migliore provvedimento venne attivato, bastano a legittimare l'opera del nostro Municipio. Gli inconvenienti e i motivi di lagno derivano invece dalla sua applicazione.

Fino dal 1877 noi pei primi (Vedi *Gazzetta* del 15, 16 e 21 Luglio) trattammo largamente tale quistione, proponendo i mezzi con cui arrivare all'obbiettivo che oggi si vuol raggiungere. Noi opinavamo che senza scosse, senza fatica, lo scopo si sarebbe gradatamente ma in breve volger di tempo raggiunto e in modo più completo, elevando d'assai la tassa di posteggio, dando il bando all' appalto, affidando la riscossione come per le altre tasse all' esattoria Comunale, obbligando il pagamento non quotidiano che rende insensibile l' aggravio, ma bimestrale, anticipato, — per modo che i merciai ambulanti non sarebbero come oggidì pullulati e quelli che già esistevano avrebbero trovato il loro tornaconto a collocarsi poco a poco in botteghe più o meno modeste a seconda dell' entità del loro commercio. Le nostre parole, le nostre idee, che potevano anche essere ritoccate, andarono, come troppo di spesso accade, al mare con l' acqua di Po, e non se ne parlò più.

Ora siamo a questo: che il Municipio ha fatto le cose in fretta e la gatta frettolosa ha fatto i miccini ciechi — che si sono sgombrate due piazze per ingombrarne altre tre senza menomamente preoccuparsi della necessità di collegare tale innovazione alla costruzione di un paio di mercati coperti, con che si sarebbe addivenuti ad una radicale e generale sistemazione che non avrebbe dato adito ad inuguale trattamento, nè avrebbe suscitato di conseguenza tante querimonie — che, infine, abbiamo un certo numero di privilegiati che godono a dispetto degli altri la piazza più centrale e più vantaggiosa, quella delle Erbe.

Posto per base che l' allontanamento dalle piazze maggiori ha per precipuo obbiettivo non solo di togliere una esiziale concorrenza a chi più consuma e più contribuisce, ma altresì le comodità indispensabili alla pubblica viabilità, noi domandiamo se c' è giustizia che i negozianti i quali hanno le loro botteghe sotto gli stretti portici del Duomo tengano esposte le loro mercanzie al lato opposto del portico, ai due lati delle colonne, impedendo il libero transito e intercettandolo totalmente coi tendoni bizantini con cui si difendono dai calori estivi — domandiamo se è giusto che al di fuori, per quanto sono lunghi i portici vi siano interminabili baracche di cosidetti ambulanti con le medesime mercanzie che vendono coloro che oggi furono confinati nella piazzetta Municipale — domandiamo se non sarebbe utile, necessario, indispensabile, che tutto quello spazio rimanesse libero alla circolazione dei pedoni e dei veicoli, tanto più perchè molti giorni dell'anno le sbarre della Corte d' assise, dall' altro lato del *listone*, non impedissero totalmente il transito dei veicoli che vanno o vengono dalle Vie *San Romano, Contrarj, Mazzini*, tutte arterie principali della città. E tante altre cose domanderemo se non avessimo abbastanza dimostrato che ciò che hanno fatto Giunta e Consiglio, *moderati e democratici*, potrà dirsi un temperamento, temperamento carico di difetti e gravido di difficoltà — giammai, un giusto ed efficace provvedimento.

Adunque c' è da correggere, da completare, se non da rifare, e il Consiglio deve seriamente occuparsene perchè gli ambulanti che ora si sono abbastanza bene accomodati nelle nuove località non abbiano ragione di deplorare e protestare contro l' imparità di trattamento di cui sono oggetto.

Il rimedio c' è, costerà alquanti quattrini, ma c' è — Noi stessi crediamo di poter fare a tal riguardo qualche proposta non dispregevole.

L' avremmo potuta fare un mese fa; oggi sarebbe intempestiva; ma promettiamo di farla e di insistere tanto, sino a che sarà fatta in un modo o l' altro ragione a chi l' ha e saranno trattati i mercanti ambulanti e mercanti stabili con un solo peso e una sola misura.

Il motivo per cui diciamo che ogni proposta sarebbe oggi intempestiva è troppo ovvio.

Perchè davanti ad una agitazione artificiosa ed illegale che si minaccia e che si risolverebbe a tutto danno di chi la promovesse, davanti agli acerbi e ingenerosi attacchi e alle grosse banalità che si trinciano a destra e a manca, è obbligo, è dovere, di non far il menomo atto che possa suonare concessione o dedizione indecorosa.

Speriamo che Sindaco, Giunta e Consiglio saranno, per quanto loro incombe, del nostro avviso, ora e poi.

IL DISEGNO DI LEGGE
sull' esercizio ferroviario

Dal *Giornale dei Lavori Pubblici* togliamo alcune informazioni su questa legge importante.

Anche la relazione che accompagna il disegno di legge è pronta per la stampa.

Nella relazione è svolto il concetto da cui è partito il ministro nel formulare le sue proposte: presentare al Parlamento le basi fondamentali del nuovo assetto ferroviario anzichè convenzioni portanti già la firma dei contraenti. E le ragioni ne sono, per così dire, ovvie.

La nuova Camera non si è ancora pronunciata sulla questione ferrovia-